**Quaresima 2024 – terza settimana – Martedì 5 marzo.**

*È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L’amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque.*

Qui il Papa si affida ad un paradosso. All’indicazione categorica ‘è tempo di agire’ fa subito seguire la necessità di fermarsi. Possiamo raccogliere l’invito che ci viene da Gesù: *‘Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta’ (Lc 10, 38-42).*

L’episodio, arcinoto, va interpretato bene e per farlo è necessario leggere i primi versetti del cap, 11 che Luca mette subito dopo la sosta a casa degli amici di Gesù. I due momenti sono strettamente collegati: *‘Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione’ (Lc 11, 1-4).*

E’ noto che il Vangelo di Luca ha la struttura di un pellegrinaggio verso Gerusalemme. Il Vangelo di Luca perciò è come un ‘vademecum’ per giungere a Gerusalemme in grado di capire quello che succederà a Gesù.

Per stare con Gesù bisogna dedicare tanto tempo per ascoltarlo come ha fatto Maria. Nel brano citato Luca non parla della vita ‘contemplativa’ da preferire alla vita ‘attiva’; in realtà dice come ogni discepolo deve stare con Gesù. Per vivere il Vangelo c’è un solo modo uguale per tutti, cioè la contemplazione che mette in ‘stato di ascolto ’.

Ogni cristiano sa bene che deve ‘fermarsi in preghiera’. Per muoversi il cristiano deve star fermo. Restare fermi vuol dire ‘aspettare’ gli ordini prima di agire. Il primo passo della corsa è…non muoversi.

Ma la lettera del Papa procede e aggiunge che per star fermi davanti a Gesù bisogna fermarsi in presenza della sorella e del fratello ferito: *‘Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui’ (Lc 10, 33-34)*

Il mondo corre, e correndo, diventa cieco. Si parla tanto di uguaglianza fra tutte le donne e tutti gli uomini; questa uguaglianza consiste nell’offrire a tutti le stesse possibilità, poi…vinca il migliore. E se una o uno resta indietro? Peggio per lei/lui.

L’idolo della corsa per non perdere l’aggancio con il progresso non produce automaticamente un mondo migliore. Bisogna liberarsi dagli idoli per imparare la gioia di stare con il Dio vivo.

La vita cristiana non si realizza nel ‘fare alcune cose rispetto ad altre’, questa immagine è giunta a noi dal passato ma non funziona più. Essa dice cose giuste ma elimina la centralità della Grazia. La centralità del dono dello Spirto santo mette in evidenza che la sequela di Gesù è un dono e che senza l’accoglienza totale di questo dono la gioia del Vangelo evapora in un doverismo eroico e muscolare che offre brandelli di gioia ma non la salvezza. Faccio un esempio banale ma che potrebbe servire per entrare nel cuore del ‘movimento fermo’ della vita cristiana. La vita di fede è come l’abbronzatura. Tu devi essere esposto al sole ed è il sole che ti abbronza; tu non devi fare nulla, meglio se stai fermo. Attento, però, a non sottrarti ai raggi del sole; non basta una lampada, ci vuole il sole perché il sole ti cambia se tu non ti difendi da lui.

Stare con Gesù è la stessa cosa: perdere tempo stando con lui è l’unico modo per crescere da cristiani. Nascondendosi o allontanandosi da lui non ci si abbronza.

Gesù ci è necessario come il sole ed è gratis come il sole. Gli umili queste cose le sanno. Chi pensa di farcela ad essere cristiano solo perché spende al vita per il prossimo si abbronza un po’ … ma il giorno dopo la sua pelle ritorna bianca.